

Spettacoli

MODE. Megashow newyorchese per Armani: con tanto rock e Fergie la rossa

Clapton superdivo nel nuovo bazar del made in Italy

Eric Clapton, Jacob Dylan, Joaquin Cortes protagonisti di un megashow a New York. Oltre mille persone allo spettacolo organizzato da Armani per l'apertura del suo faraonico Emporio nella Grande Mela. In piedi per «Slow hand» anche Sarah Ferguson e Mike Tyson. Cronaca di una notte multimediale, tra video, moda e musica. Lo show come nuova formula di comunicazione per i vestiti. La musica di Armani «per parlare direttamente ai giovani».

GIANLUCA LO VETRO

NEW YORK. Non è all'inno della regina ma al suono della chitarra di Eric «Slow hand» Clapton che Sarah Ferguson scatta in piedi. Giovedì sera la chiacchierata ex moglie di Andrea D'Inghilterra è stata ospite d'onore dello stilista Giorgio Armani in una di quelle serate che vengono definite «un evento multimediale». Organizzata all'Armeria, un vecchio deposito di munizioni trasformato per l'occasione in elegante anfitratto, l'appuntamento ha festeggiato in musica e immagini l'inaugurazione del mega Emporio Armani di New York: un palazzo di quattro piani con tanto di bar sulla Madison Avenue. Lo show inizia prima del concerto, alle 19.30, quando all'ingresso il creatore di moda saluta le oltre mille persone che premono contro le transenne, mentre sulla strada i fan di Joaquin Cortes improvvisano doppiette di flamenco. Fra creativi «sull'orlo di una crisi di stile», ragazzi anni Settanta, cowboy metropolitani, rapper del secondo millennio, neri in pelliccia rosa, *drag queen* e signore in anacronistici abiti da sera, sfilano davanti ad Armani Carol Alt con sigaro in bocca e tatuaggio sulla schiena, Mira Sorvino e Naomi Campbell con un nuovo caschetto da vecchia Carrà, versione *Tuca-tuca*. Vescovo dello stile, Armani viene baciato da tutti gli invitati. I quali ottengono così la benedizione per accedere allo show.

Un colpo di scena

Lo spettacolo si accende sullo schermo cinematografico con un video di sapore olimpionico-retro, vagamente propagandistico. Poi, colpo di scena, come veri e propri cassette di un mobile, dalla parete schermo sbucano dei palchi. Ogni uscita è uno show musicale. Comincia D'Angelo, non Nino quello della sceneggiata napoletana, ma il musicista di colore grande amico di Seal che sta sbaragliando le classifi-

che. Il ritmo musicale della serata è ancora tiepido. Ma a surriscaldarlo ci pensano i rapper Fugees con l'intramontabile *No woman no cry*. L'escalation sonora, dopo l'esibizione funk di Me Shell Nuegeocello, prosegue con il figlio di Bob Dylan, Jacob e il suo gruppo di musica «alternative»: The Woman Flower.

Musicisti «cool»

Qui a New York, questi musicisti sono molti *cool* (giusti e all'avanguardia). Infatti, soprattutto quando il loro repertorio strizza l'occhio agli anni Settanta rimixati, il pubblico, compreso l'asce-tico Giorgio Armani, sale in piedi sui divanetti elegantemente rivestiti. Ma il salto, fisico per l'entusiasmo del fan, nonché di qualità per il repertorio della serata, lo fa spiccare ancora e solamente quella vecchia volpe di Clapton. Alla faccia del *cool*, il suono della «Slow hand» fa vibrare anche le corde arrugginite del pubblico più stagionato.

«Fergie», molto più inglese e lentiginosa di quanto si possa credere, non riesce a stare seduta. Attornata dalle sue guardie del corpo, la ex principessa di York si alza e balla nel rispetto dell'etichetta, non già delle brache medesime - va da sé di Armani - ma del suo status che fu. Gorilla del proprio corpo, persino Mike Tyson si abbandona all'incalzante sequela di dolcezze per sola chitarra. Quando poi all'accompagnamento si aggiunge la voce bassa di Clapton, un po' roca e sempre più penetrante, è subito ovazione. Ancora una volta, la musica di qualità accomuna e amalgama quel frullato di tipologie umane che è il pubblico della festa di Armani.

Dal rapper che rolla una canna all'invitato di giornale al seguito di D'Alena, tutti chiedono un bis. Ma i ritmi incalzanti dello spetta-



Il batterista dei Rem, in alto Eric Clapton

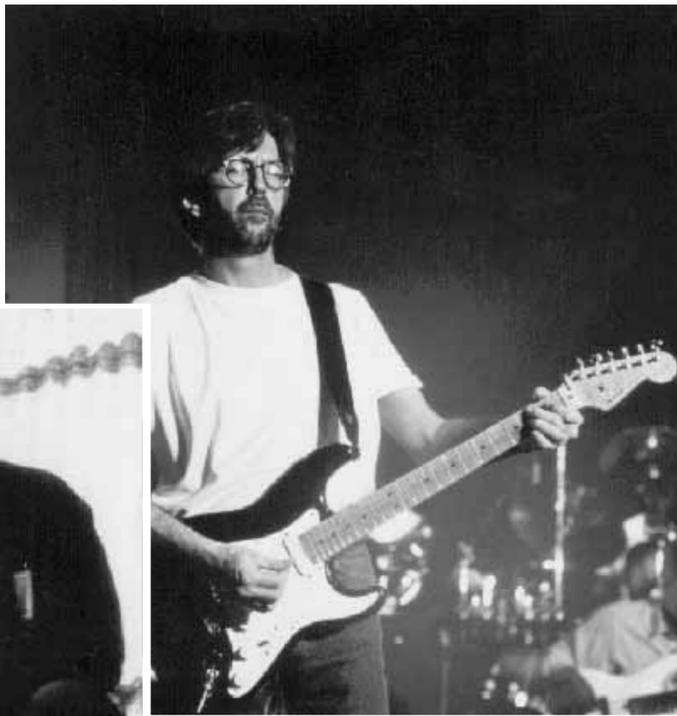
colto, dettati a raffica dalla cultura dei clip, non lasciano tempo. Così, sfilano un'anticipazione della linea Emporio Armani primavera-estate '97. In una staffetta eroica ed equilibrata, senza mai sbilanciarsi troppo. Come se tutta la fama, il successo e gli elogi non lo toccassero più di tanto. Meglio stare coi piedi per terra e guardare ai veri valori della vita, sembra la filosofia di Mills. «Per me la cosa più importante sono la famiglia e gli amici. Te ne accorgi quando capitano degli incidenti non sono i soldi. Un contratto come questo ci permette di continuare a lavorare con le persone giuste e di avere il totale controllo sulla nostra musica. Quando incidiamo un disco quello che ci interessa è essere soddisfatti del risultato: fortuna vuole che anche il pubblico apprezzi la nostra musica e compri i

nostri album. È bello vedere che la gente ama quello che fai, soprattutto se ci hai lavorato così tanto. La nostra forza, probabilmente, è quella di riuscire a scrivere buone canzoni, che nascono dalla ricerca di quattro amici che hanno gusti diversi». Una diversità che anima anche *New Adventures in Hi-Fi*, il recente album della band, disco dalle atmosfere variegata e in parte scritto e registrato durante lo scorso tour.

«L'abbiamo fatto anche per rendere più vivaci i concerti e restituire su disco un'energia *live*. I testi riflettono quello che è successo nell'ultimo anno, ma non in modo specifico. Il concetto di base è che tutto ciò che hai può venirti tolto in fretta: l'unico modo per conservarlo è non perdere mai la speranza. Comunque, preferiamo che siano gli ascoltatori a interpretare i pezzi: per questo non mettiamo i testi scritti nella copertina. Ognuno deve sentire i brani e trarne un suo personale significato, magari anche senza capire tutte le parole».

Pezzo di punta è *E-Bow the Letter*, suggestiva ballata che vede la partecipazione di Patti Smith. La poetessa del rock è presente an-

che nel videoclip metropolitano che verrà trasmesso il 18 settembre su Italia Uno nella trasmissione pomeridiana *Planet*. «Patti è una donna meravigliosa. Le abbiamo chiesto di partecipare a un nostro concerto e lei ha accettato: così ci siamo preparati *Dancing Barefoot* e l'abbiamo suonata tutti insieme. Quindi le abbiamo fatto sentire un provino di *E-Bow the Letter*, sperando volesse incidere con noi. Non ci sono stati problemi e così ci siamo ritrovati in studio di registrazione», spiega Mills, che annuncia che l'ipotesi di un nuovo tour è rimandata come minimo alla primavera prossima. Ma come vivono i R.E.M. la politica e l'impegno sociale? «In passato abbiamo scritto pezzi contro Reagan e Bush e abbiamo sostenuto campagne ecologiste. Oggi siamo più impegnati di prima, ma lo facciamo nel privato. Perché non vogliamo essere etichettati come una band politica. Ma se proprio volete una chiara presa di posizione, allora potete scrivere che i R.E.M. sperano che Clinton venga rieletto e che i repubblicani siano sconfitti».



Le battaglie dei Rem per l'Hi-Fi e per Clinton

MILANO. È un tipo tranquillo, Mike Mills, bassista di una delle migliori rock-band del mondo, i R.E.M. Niente pose da star, aria vagamente hippy, risposte molto equilibrate, senza mai sbilanciarsi troppo. Come se tutta la fama, il successo e gli elogi non lo toccassero più di tanto. Meglio stare coi piedi per terra e guardare ai veri valori della vita, sembra la filosofia di Mills. «Per me la cosa più importante sono la famiglia e gli amici. Te ne accorgi quando capitano degli incidenti non sono i soldi. Un contratto come questo ci permette di continuare a lavorare con le persone giuste e di avere il totale controllo sulla nostra musica. Quando incidiamo un disco quello che ci interessa è essere soddisfatti del risultato: fortuna vuole che anche il pubblico apprezzi la nostra musica e compri i

nostri album. È bello vedere che la gente ama quello che fai, soprattutto se ci hai lavorato così tanto. La nostra forza, probabilmente, è quella di riuscire a scrivere buone canzoni, che nascono dalla ricerca di quattro amici che hanno gusti diversi». Una diversità che anima anche *New Adventures in Hi-Fi*, il recente album della band, disco dalle atmosfere variegata e in parte scritto e registrato durante lo scorso tour.

«L'abbiamo fatto anche per rendere più vivaci i concerti e restituire su disco un'energia *live*. I testi riflettono quello che è successo nell'ultimo anno, ma non in modo specifico. Il concetto di base è che tutto ciò che hai può venirti tolto in fretta: l'unico modo per conservarlo è non perdere mai la speranza. Comunque, preferiamo che siano gli ascoltatori a interpretare i pezzi: per questo non mettiamo i testi scritti nella copertina. Ognuno deve sentire i brani e trarne un suo personale significato, magari anche senza capire tutte le parole».

Pezzo di punta è *E-Bow the Letter*, suggestiva ballata che vede la partecipazione di Patti Smith. La poetessa del rock è presente an-

che nel videoclip metropolitano che verrà trasmesso il 18 settembre su Italia Uno nella trasmissione pomeridiana *Planet*. «Patti è una donna meravigliosa. Le abbiamo chiesto di partecipare a un nostro concerto e lei ha accettato: così ci siamo preparati *Dancing Barefoot* e l'abbiamo suonata tutti insieme. Quindi le abbiamo fatto sentire un provino di *E-Bow the Letter*, sperando volesse incidere con noi. Non ci sono stati problemi e così ci siamo ritrovati in studio di registrazione», spiega Mills, che annuncia che l'ipotesi di un nuovo tour è rimandata come minimo alla primavera prossima. Ma come vivono i R.E.M. la politica e l'impegno sociale? «In passato abbiamo scritto pezzi contro Reagan e Bush e abbiamo sostenuto campagne ecologiste. Oggi siamo più impegnati di prima, ma lo facciamo nel privato. Perché non vogliamo essere etichettati come una band politica. Ma se proprio volete una chiara presa di posizione, allora potete scrivere che i R.E.M. sperano che Clinton venga rieletto e che i repubblicani siano sconfitti».

che nel videoclip metropolitano che verrà trasmesso il 18 settembre su Italia Uno nella trasmissione pomeridiana *Planet*. «Patti è una donna meravigliosa. Le abbiamo chiesto di partecipare a un nostro concerto e lei ha accettato: così ci siamo preparati *Dancing Barefoot* e l'abbiamo suonata tutti insieme. Quindi le abbiamo fatto sentire un provino di *E-Bow the Letter*, sperando volesse incidere con noi. Non ci sono stati problemi e così ci siamo ritrovati in studio di registrazione», spiega Mills, che annuncia che l'ipotesi di un nuovo tour è rimandata come minimo alla primavera prossima. Ma come vivono i R.E.M. la politica e l'impegno sociale? «In passato abbiamo scritto pezzi contro Reagan e Bush e abbiamo sostenuto campagne ecologiste. Oggi siamo più impegnati di prima, ma lo facciamo nel privato. Perché non vogliamo essere etichettati come una band politica. Ma se proprio volete una chiara presa di posizione, allora potete scrivere che i R.E.M. sperano che Clinton venga rieletto e che i repubblicani siano sconfitti».

Pezzo di punta è *E-Bow the Letter*, suggestiva ballata che vede la partecipazione di Patti Smith. La poetessa del rock è presente an-



Stefania Orsola Garello e Pierluigi Gallo in «Porci con le ali»

to con un allegro volteggio di fantasie sessuali e il volo d'idee per associazione col tema «porci con le ali». Sono i momenti migliori di uno spettacolo che non possiede la spinta trasgressivamente invasiva del libro e non trova una sufficiente originalità malgrado una fattura professionale.

Pierluigi Gallo mantiene in rodaggio il Rocco adulto e si trova palesemente più a suo agio in quello giovane, mentre Stefania Orsola Garello va molto d'accordo

con il personaggio di Antonia, ma l'emozione della prima le fa infilare qualche pappera di troppo. Distingo gli altri, con ruoli comprimari per Biancamaria Lelli (una Lisa puntuta) e Sergio Basile (un ariosamente cinico Marcello). Tutti partecipi, comunque, di una commedia che non ha bisattato le azzeccate combinazioni musical-teatrali di *Pianeta proibito*, il bel musical prodotto sempre da Osi '85 l'anno scorso. Né, scommettiamo, diventerà cult come il libro.

[Diego Perugini]

LA TV DI VAIME



Il 21 aprile del Puffo

CHI HA DEI figli piccoli o comunque dei bambini per casa fruisce del mezzo televisivo in maniera diversa dall'utente più considerato, quello a cui si riferisce l'Auditel per i suoi rilevamenti. Lo spettatore-cavia è sottoposto a controllo in quanto dotato di presunta autonomia nelle preferenze. Nessun sondaggista calcola l'incidenza dei bambini sulle scelte degli adulti e viceversa: il telecomando passa a staffetta dalle mani più deboli o remissive a quelle più decise o determinate. Io, che ho due figli di cinque e sette anni, per farmi perdonare certi telegiornali che impongo, sono obbligato a beccarmi in cambio dei cartoni giapponesi da paura. Ce n'è uno che si intitola *Ugo* e che rappresenta per me un incubo, poi c'è la posta di Sonia (*Super3*, già Tre) per citare appena due momenti subiti come minoranza. Mi sono salvato da *Go-cart* (Raideu) solo perché l'orario coincide con quello del pasto serale dei miei figli. Ma i Puffi non me li leva nessuno. Nonostante sia spettatore passivo quando non riluttante dei programmi per i più piccoli, riesco a vedermi i difetti, ma anche i rari pregi. Per esempio in *Game boat* (Retequattro), preso sempre in corsa verso le 20 (prima i bambini mangiano), mi diverte il conduttore Pietro Ubaldi perché ho l'impressione che partecipi sinceramente, senza il distacco degli adulti o degli attori che, pur rivolgendosi ai ragazzi, non possono fare a meno di far capire che a loro interesserebbe ben altro (da Euripide a Shakespeare) e sono il per fame o sfiga. Mi accorgo che i miei gusti divergono a volte da quelli dei miei bambini: a me Cristina D'Avena anche solo in voce fa venire le bolle, a loro no. Siamo abbastanza d'accordo su *L'albero azzurro* (Rainuno), anche se a me fa impressione quella ragazza col naso da animale e le orecchie a punta: a loro sembra bellissima. E magari lo è.

HO GRANDE rispetto per i gusti dei miei figli dai quali ho tante cose da imparare e ai quali spesso non so dare risposte a domande depistanti, ma così particolari. Chissà se i programmisti che si occupano del pubblico infantile riescono a immaginare le curiosità della loro platea, la sensibilità così diversa e affascinante dei bambini. Mio figlio piccolo, che mi vede sempre scrivere, m'ha chiesto: «Ma tu, sai anche leggere?». La risposta affermativa immediata è troppo facile per ritenere esauriente. Loro credono negli adulti e questo dovrebbe far pensare certi responsabili di tanta produzione spesso facilonia, imprecisa, prevaricante. A questi vorrei raccontare un episodio di vita vissuta che credo renda l'idea dell'atteggiamento fiducioso dei ragazzini. Mia figlia Valentina m'ha accompagnato, nell'aprile scorso, al seggio elettorale. Avrebbe voluto conoscere il risultato lì, subito, sul posto. Ma ha aspettato la sera successiva, impaziente come me. Alla domanda su chi aveva vinto, a quel punto ho risposto euforico «Abbiamo vinto noi!». Il giorno dopo Valentina (prima elementare), alla suora insegnante che spiegava, immaginò genericamente, il sistema elettorale, ha dichiarato: «Le elezioni le ha vinte il mio papà». La maestra adesso mi guarda con un misto di sospetto e timore. Ma io (pur perplesso) non posso smentirmi davanti a mia figlia. Che mi guarda come fossi il grande Puffo o Sailor Moon. Non s'è ancora accorta che ho un po' troppo personalizzato il risultato del 21 aprile. Il disagio che provo quando penso di aver fornito alla mia bambina una notizia non del tutto precisa, spero almeno corrisponda a quello dei responsabili della tv dei ragazzi quando si accorgono di non aver fornito nozioni corrette ottenendo ugualmente del credito.

[Enrico Vaime]

TEATRO. Deludente il seguito di Rocco e Antonia portato sul palco

Il grande freddo dei porci con le ali

A vent'anni dalla sua nascita, il bestseller *Porci con le ali* è arrivato in palcoscenico per mano di Lidia Ravera, già cofirma con Marco Lombardo Radice del libro, e del fratello di Marco, Giovanni. La commedia musicale ha debuttato a Roma con un «tutto esaurito» di molti quarantenni curiosi di sapere che fine avevano fatto Rocco e Antonia. Peccato che il grande freddo dei fu-porcelli sia troppo siberiano per riscaldare nuovi entusiasmi.

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Diverse motivazioni hanno spinto Lidia Ravera e Giovanni Lombardo Radice a cimentarsi in un seguito teatrale di *Porci con le ali*, il bestseller che Ravera e il fratello di Giovanni, Marco, scrissero nel 1976. Si può immaginare che abbiano contato, nell'ideare il progetto, l'anniversario del ventennale, un omaggio a Marco - prematuramente scomparso a soli 40 anni -, la curiosità di ritornare su passi così fortunati che hanno già ispirato un film (con la regia di Paolo

Pietrangeli), una voce nel Guinness come libro più rubato dalle biblioteche, traduzioni in più lingue e ristampe. Secondo gli stessi autori, la commedia musicale (questo il genere scelto per i «porcellini» sul palco) mirava a rispondere alla domanda ricorrente: che fine hanno fatto Rocco e Antonia? Overo, che fine hanno fatto i protagonisti simbolo della generazione degli anni Settanta?

A giudicare dallo spettacolo - che ha debuttato alla Cometa di

Roma, dove replica fino al 3 novembre - non una fine esaltante: a quarant'anni Rocco e Antonia sono in piena crisi matrimoniale (ebbene sì, si sono sposati e hanno fatto pure un figlio) ed esistenziale, lui lavora in televisione al Dse, lei scrive ricette di bellezza o giù di lì per settimanali femminili. Per non parlare dei compagni di scuola, una galleria di personaggi semi-caricaturali rivisti al party degli ex organizzati al liceo Mamiani di Roma da una di loro. Insomma, il freddo dei porcelli risulta siberiano, non solo grande. E la necessità di rivederli sulle tavole di un palcoscenico dopo averli amati-odiati sulle pagine è fredda anch'essa.

Se di seguito doveva trattarsi, poco si è visto perché i vecchi ragazzi non fanno altro che voltarsi indietro a guardare il passato, che poi è quello più ricco di stimoli e di emozioni. Il presente è traggionato con mestiere dagli autori, ma con poca anima. Lisa è diventata una newyorchese radical-alternati-

va, Laura è pluridivorziata e plurisiliconata, l'affascinante professore di sinistra è oggi un intellettuale superficial-gay, c'è chi affiora come freak di ritorno, chi prende patine retrò. Possibile - direbbe Moretti - che nemmeno un quarantenne è splendido?

Nonostante molto movimento di scene (e la conclamata abilità architettonica dello scenografo Alessandro Chiti), il primo tempo fatica a riscaldarsi. L'andirivieni temporale viene scandito dalle musiche di Francesco Marini (figlio di Giovanna, che a suo tempo compose le musiche per il film) che fanno da raccordo alle varie parti della commedia, cercando sfumature epocali senza vere e proprie citazioni. Un lavoro di fine, talmente smerigliato che alla fine le canzoni e le melodie sembrano tutte un po' uguali con ritmo alterno, così come simili fra loro sono le danze (create da Nicola Fuiano per dei non danzatori). Le ali, per fortuna, spuntano nel secondo at-